

Introduzione di /a/ nei dialetti abruzzesi: fonologia, morfologia, sintassi o lessico?

Diana Passino

Università di Padova

1. Introduzione

Questo lavoro presenta nuovi dati e avanza una nuova proposta riguardo a un fenomeno di *sandhi* che caratterizza molti dialetti del raggruppamento alto-meridionale. Il fenomeno, noto nella letteratura dialettologica come *a prosodica* (Melillo 1986), è stato analizzato precedentemente nel quadro della Fonologia Prosodica (Nespor & Vogel 1986) da Maiden (1995) e Vogel (1997), che si riferiscono ad esso come come “introduzione di /a/”¹. L’analisi proposta in questo contributo suggerisce di scindere l’introduzione di /a/ in due processi diversi a seconda che la /a/ inserita sia etimologica² o non-etimologica. Nel primo caso una vocale, il cui contenuto è definito lessicalmente, resiste alla riduzione quando si trova in una posizione metricamente forte, la posizione protonica. Nel secondo caso invece si tratta di un caso di vera inserzione di una vocale epentetica, una *linking vowel*, che interpreta fonologicamente un confine morfosintattico. Isolare e distinguere la comparsa della /a/ etimologica da quella della /a/ non etimologica come due fenomeni diversi permette di rendere conto delle incoerenze nei dati empirici e di ottenere una migliore definizione dei contesti morfosintattici nei quali entrambi i fenomeni hanno luogo.

Questo contributo è organizzato come segue: il paragrafo 2 è dedicato alla descrizione del fenomeno e alle precedenti analisi. Il paragrafo 3 illustra i presupposti teorici che fanno da sfondo a quest’analisi mentre il paragrafo 4 illustra la proposta qui avanzata. Il paragrafo 5 è dedicato alle osservazioni conclusive.

2. Descrizione del fenomeno e delle analisi precedenti

Come si è anticipato in precedenza, il fenomeno di introduzione di /a/ riguarda molti dialetti alto-meridionali, ma questo contributo si concentra sul dialetto abruzzese parlato a

¹ Esistono inoltre lavori sviluppati contemporaneamente al presente contributo quali Manzini & Savoia (2013) e D’Alessandro e Scheer (2013) ai quali ci si riferirà più avanti.

² Con l’appellativo di /a/ etimologica ci si riferisce qui alla vocale tematica dei temi verbali della prima classe flessiva, alla vocale finale di alcuni avverbi e preposizioni come *sopra* e al morfo singolare di classe flessiva nominale *-a*, classe che include anche nomi che hanno subito metaplasmo (*febbra*, *pella*, etc.).

Teramo e nelle vicine frazioni, zona I b della carta nella Figura 1, che raffigura l'area dove sono parlati i dialetti alto-meridionali .

Figura 1



Uno dei tratti caratterizzanti dei dialetti altomeridionali è la riduzione generalizzata delle vocali finali a schwa, che in alcuni casi viene addirittura cancellata (Rohlf's 1966:176-177, tra gli altri).

- (1) *Ischitano* vakk < VACCA(M) ‘vacca’
Abruzzese se:t < SITI(M) ‘sete’

Ciononostante, /a/ finale di parola resiste alla riduzione in quello che è stato definito il primo membro di “un gruppo sintattico” (Rohlf's 1966:177), come mostrato in (2) con dati dall'abruzzese (Rohlf's 1966:177), al quale questo studio è dedicato:

- (2) a. na fɛmməna b:ɛllə b. na fɛmmənə < FEMINA(M)
 una donna bella una donna
 ‘una bella donna’ ‘una donna’

Come si osserva in (2), /a/ compare solamente all'interno di sintagma in posizione finale del primo membro del sintagma (2a), mentre la stessa vocale si riduce a schwa in posizione finale di sintagma (2b).

In questi dialetti, la comparsa di /a/ è documentata anche quando l’etimologia non giustifica la sua presenza, come mostrato in (3):

- (3) a. li kina mi “i miei cani” b. li kinə “i cani” <
 CANE(S)
 DEF.ART.M.PL cane M.PL 1SG .POSS. DEF ART.M.PL cane M.PL

All’interno della letteratura descrittiva, De Lollis (1901) ha fornito uno studio molto dettagliato del fenomeno, con particolare riguardo al dialetto di Casalcontrada (CH). Per quanto riguarda la letteratura di orientamento teorico, Maiden (1995) e Vogel (1997) hanno analizzato il fenomeno nel quadro della Fonologia Prosodica. In particolare Vogel (1997:63) definisce l’introduzione di /a/ come una regola che introduce /a/ alla fine di un Gruppo Clitico non finale in un Sintagma Fonologico, mentre Maiden sottolinea il fatto che /a/ compare solo in posizione protonica finale di parola. Come si mostrerà qui di seguito tuttavia, esistono problemi per quanto riguarda l’analisi di Vogel. In (4) si può osservare che /a/ e schwa compaiono in maniera incoerente nella stessa configurazione sintattica, che dovrebbe naturalmente condurre alla stessa parentesizzazione fonologica. Il contesto è identico anche dal punto di vista accentuale :

- (4) a. lu kanə nerə “il cane nero”
 DEF ART.M.SG canəM.SG nero M.SG
 b. la krapa nerə “la capra nera”
 DEF ART.F.SG capra F.SG nera F.SG

Come mostrato in (5), /a/ e schwa compaiono in maniera erratica anche all’interno di membri di composti che fanno parte dello stesso gruppo secondo la classificazione di Scalise e Bisetto (2009), e dovrebbero dunque ricevere la stessa parentesizzazione fonologica.

- (5) *Composti attributivi endocentrici*
 ,akkwara¹ matə “acquaramata” vs. ,fɛnə¹ rikə “fienogreco”

Infatti Ledgeway (2009), commentando sulle vocali finali che resistono alla cancellazione in napoletano (un fenomeno simile anche se leggermente diverso), sostiene che la costituenza sintattica non è sufficiente per predire la comparsa delle vocali finali in parole adiacenti, il che suggerisce che l'alternanza tra vocali ridotte e non ridotte possa dipendere da una specificazione lessicale di un gruppo ristretto di parole.

Nonostante la possibilità che qualche parola sia specificata lessicalmente, l'analisi che qui si avanza permette di derivare la maggior parte dei contesti empirici in cui /a/ compare attraverso la distinzione cruciale tra /a/ etimologica ed /a/ non etimologica. Si sostiene qui che la *a* etimologica compaia come effetto della posizione metrica forte in cui si trova il nucleo vocalico, che precede la testa di un dominio di legittimazione (cf. l'analisi di Bafile 1997 della cancellazione in napoletano menzionata sopra) e che inibisce la riduzione. Infatti, come si vedrà nel dettaglio in 4.1, al contrario di tutte le altre vocali, in abruzzese e più generalmente nei dialetti altomeridionali, /a/ protonica resiste la riduzione in posizione interna di parola. In questo contributo, non diversamente da (Rohlf's 1966: 177) si sostiene che il fenomeno di resistenza alla riduzione della /a/ lessicale protonica riguardi in realtà una stringa più estesa della parola. Questa proposta non si differenzia in maniera sostanziale dallo spirito dell'analisi di Maiden (1995) e corrisponde abbastanza bene alla proposta di Bafile (1997). La proposta qui avanzata però, restringe in maniera decisiva questo tipo di analisi alla comparsa di /a/ etimologica.

Per quanto riguarda l'inserzione di /a/ non etimologica, si sostiene invece che essa sia dovuta all'interpretazione fonologica di un confine morfosintattico.

Prima di descrivere nel dettaglio i meccanismi dell'analisi proposta, è opportuno dedicare un capitolo ai presupposti teorici che fanno da sfondo a questa analisi.

3. Presupposti teorici


I paragrafi che seguono delineano brevemente le caratteristiche salienti del quadro teorico e della teoria dell'interfaccia che l'analisi qui presentata presuppone.

3.1 Struttura sillabica


Secondo la teoria nota come CVCV (Lowenstamm 1996, Scheer 2004) la struttura soggiacente alle stringhe fonologiche è rappresentata universalmente come una sequenza di posizioni consonantiche e vocaliche che si alternano. Non esistono costituenti ramificanti, come esemplificato in (6) tramite dati dell'abruzzese di Teramo:

(6) C V C V C V
 | | | |
 k r a tʃə 'croce' < CRŮCEM

La presenza di struttura vuota, che una tale rappresentazione per forza di cose presuppone, è regolata dal principio delle categorie vuote (ECP). L'ECP richiede che ogni nucleo vuoto non finale, per rimanere inespesso, venga retto da un nucleo pieno che lo segue, come si osserva in (7):

(7) Gvt

 C V C V C V
 | | | |
 n ə n f æ 'non fa'

Se un nucleo vuoto non è retto perché seguito da un altro nucleo vuoto, allora vocalizza tramite epentesi, come si osserva in (8).

(8) Gvt

 C V C V C V C V
 ✓ | | | |
 n ə ʃ t æ 'non sta'

Accanto al meccanismo di relazione segmentale di reggenza, che regola la vocalizzazione dei nuclei vuoti non retti, è importante ai fini della proposta qui avanzata, descrivere i presupposti su cui si basa la teoria dell'interfaccia morfosintassi/fonologia che fa da sfondo alla presente analisi, delineata brevemente nel prossimo paragrafo.

3.2 *Interfaccia morfosintassi/fonologia*

Secondo la teoria dell'interfaccia morfosintassi/fonologia delineata da Scheer (2012) la sintassi può influenzare la fonologia e lasciare tracce fonologiche tramite due canali. Quello

derivazionale e quello rappresentazionale. Il primo equivale allo spell-out ciclico. Le stringhe rilevanti per la derivazione fonologica, dette anche domini, sono isolate in maniera procedurale e definite dalla teoria delle fasi (Chomsky 2000 e lavori seguenti). In questo caso le tracce vengono lasciate dalla Phase Impenetrability Condition (PIC), Condizione di Impenetrabilità della Fase, che congela le stringhe precedentemente interpretate provocando incomunicabilità tra stringhe inviate alla Forma Fonologica (PF) in fasi differenti. La PIC blocca il *sandhi*, crea domini fonologici. Il secondo equivale all'inserzione di spazio sillabico vuoto al confine dei domini identificati in maniera procedurale. Questo spazio nella teoria CVCV corrisponde a un CV vuoto. In questo modo le tracce vengono lasciate attraverso lo spazio sillabico, che rappresenta l'informazione morfosintattica rilevante per la fonologia e che, in maniera non arbitraria, blocca o innesca fenomeni fonologici. In particolare blocca fenomeni che hanno bisogno di adiacenza e innesca fenomeni che hanno bisogno di spazio sillabico. Non tutta l'informazione morfosintattica è rilevante per la fonologia, e infatti dal punto di vista empirico non si riscontrano tracce fonologiche ad ogni confine morfosintattico.

Perché la teoria delle fasi possa descrivere tutti i pezzi della stringa lineare rilevanti per la fonologia, l'operazione di Spell-out viene separata dalla PIC, mentre secondo l'attuale teoria delle fasi esse co-occorrono. Secondo Scheer (cf. anche D'Alessandro & Scheer 2013) esiste in ogni lingua un gruppo di teste di fasi che costituisce l'ossatura delle fasi. Nel momento dello Spell-Out, ognuno dei punti di accesso può o meno essere associato a una PIC in fonologia, ed esiste uguale opzionalità in sintassi: la PIC è specifica di ogni modulo. Può riguardare una data fase in sintassi ma non in fonologia e viceversa, seguendo l'assunto che l'unico mezzo di definizione dei domini fonologici sia un mezzo derivazionale: la fase.

Seguendo questi presupposti riguardanti la rappresentazione fonologica della struttura sillabica e l'interfaccia morfosintassi/fonologia possiamo ora procedere con l'illustrazione più dettagliata della proposta accennata sopra riguardante l'introduzione di /a/.

4. Inserzione di /a/: fonologia, morfologia, sintassi e lessico.

Si è proposto nelle sezioni precedenti di scindere il fenomeno di inserzione di /a/ nei seguenti due fenomeni recapitolati per comodità in (9):

- (9) *Fenomeno 1 : resistenza alla riduzione di /a/ (etimologica)*

/a/ è una vocale specificata nel lessico che resiste alla riduzione in un contesto fonologico particolare (la posizione protonica). Questa vocale sarà indicata come **a**.

Fenomeno 2 : introduzione/epentesi di /a/ (non etimologica)

/a/ è una vocale epentetica che interpreta un confine morfosintattico rappresentato come spazio sillabico vuoto. Questa vocale sarà indicata come **A**.

Di conseguenza, come verrà mostrato nel dettaglio in questo paragrafo, la risposta alla domanda posta nel titolo di questo contributo è la seguente: l'introduzione di /a/ è legata alla fonologia, alla morfologia, alla sintassi e, dato che alcuni casi di introduzione di /a/ sono lessicalizzati, anche al lessico.

4.1 Inserzione di /a/: fonologia

La /a/ etimologica resiste alla riduzione perché si trova in una posizione metrica forte: lo schema accentuale dialetto di Teramo alterna posizioni deboli e forti ed è a testa finale, dunque /a/ precede la testa di un dominio di legittimazione, come mostrato in (10):

- (10) la ,kræpa 'næɾə
DEF ART.F.SG capra F.SG nera F.SG

Nello stesso dialetto /a/ resiste alla riduzione a schwa in posizione protonica all'interno di parola, e appare nella variante non palatalizzata [a], come illustrato in (11)³:

- (11) a. 'pɑndzə / pɛn'zætə α > ə
 b. 'tɛŋgə/tɛnɐtə ε > ə
 c. 'pɪjə / pɛ'jæ ɪ > ə

³ Nel dialetto di Teramo ciò che finora abbiamo indicato come /a/, per uniformità con gli altri dialetti alto-meridionali in generale e abruzzesi in particolare in cui il fenomeno è presente, corrisponde foneticamente ad [æ] in sillaba tonica ed [a] in sillaba atona (anche se in alcune varietà la variante anteriore è generalizzata). Esistono però altre vocali dal suono foneticamente simile ad [a], come [ɑ] ed [ɐ]. Questo ha portato Giammarco (1979) a descrivere il sistema tonico del teramano come un sistema a tre vocali (a, i u). Al di là del dato fonetico e della differente origine diacronica, i percorsi di riduzione di [æ], [ɑ] ed [ɐ] mostrano chiaramente che non si tratta di un unico fonema /a/ : [ɑ], che deriva da Ū, Ū̄, Ū̄̄ si riduce a [u], [ɐ] che deriva da Ī, Ī̄, Ī̄̄ si riduce a [ə] e [æ] che deriva da Ā, Ā̄ si riduce a [a] (cf. Passino in prep.).

- d. 'pɔrtə / pur'tætə o > u
 e. 'pærle / par' lætə æ > a

In posizione non protonica invece, /a/ non resiste alla riduzione né in posizione interna di parola né in domini più estesi della parola sintattica, come illustrato in (12b), dove un clitico compare alla destra di una parola:

- (12) a. 'ʃtɔmməkə < STOMACHU(M) a > ə
 stomaco
 b. 'mæmmətə < MAMMA a > ə
 “mamma 2SG IND.OBJ

Propongo dunque che la resistenza della /a/ lessicale in posizione protonica riguardi una stringa più estesa della parola, e che la grandezza di questa stringa, seguendo la proposta di Scheer (2009, 2011) venga definita attraverso la teoria delle fasi. Ogni dominio in cui /a/ resiste alla riduzione è una fase e fasi più alte sono caratterizzate dalla PIC che spiega perché /a/ non resiste alla riduzione iterativamente. Il materiale già interpretato non può essere letto, è come dimenticato, il che risulta nella identificazione di domini, come mostrato in (13) dove i domini sono racchiusi tra parentesi tonde:

- (13) a. (la ,vatta 'bbjængə)
 b. (la ,vatta 'bbjængə) (karrə) * (la ,vatta 'bbiænga 'karrə)

Per quanto riguarda l'introduzione di /a/ etimologica dunque, non si tratta di una vera introduzione ma di un caso di resistenza alla riduzione. Questo è il motivo per cui il fenomeno viene qui ascritto alla fonologia e situato nel paragrafo rilevante. Per questo è importante tenerlo separato dal fenomeno di comparsa di /a/ non etimologica, che d'altro canto, ha a che fare con la morfologia e la sintassi, come si vedrà più nel dettaglio nei paragrafi 5 e 6.

Le conclusioni parziali riguardanti l'introduzione di /a/, sulla stessa linea di osservazioni precedenti (Rohlf's 1966, Maiden 1995, Bafile 1997), sono illustrate in (14):

(14) Introduzione di /a/: conclusioni parziali

- L'inserzione di /a/ etimologica dipende dalla fonologia.
- La comparsa di /a/ dipende dalla sua resistenza alla riduzione in posizione pretonica.
- La resistenza alla riduzione di /a/ lessicale in posizione pretonica all'interno della parola è nota ma il dominio nel quale la /a/ resiste è maggiore della parola

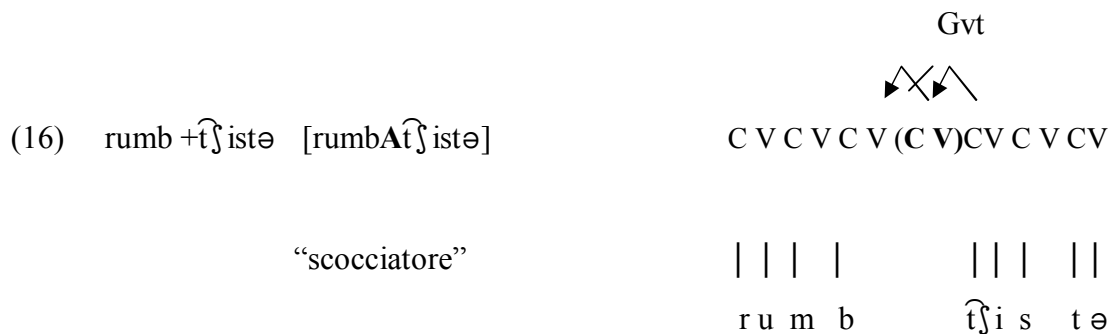
Secondo Manzini & Savoia (2013), il fenomeno di comparsa di /a/ in nessi interni al DP permette a una relazione di accordo di essere esternalizzata lungo uno spazio temporale maggiore. Riteniamo che, anche rispetto a questa interpretazione, sia importante tenere distinti i due fenomeni di introduzione di /a/ e restringere questa interpretazione alla presenza di /a/ etimologica, formativo che introduce proprietà interpretative quali il numero e la classe nominale, al contrario della /a/ non etimologica che non introduce tali proprietà. Bisognerà in questo caso però includere eccezionalmente tra le /a/ etimologiche, quelle dei maschili plurali, indicate come residuo di un antico neutro plurale collettivo (De Lollis 1901, cf. Loporcaro 1988a, 64; Formentin 1998, 308–309; De Blasi e Imperatore 2000: 183, Ledgeway 2009 per il napoletano), che in effetti sembrano introdurre tratti flessivi.

4.2 L'introduzione di /a/: morfologia

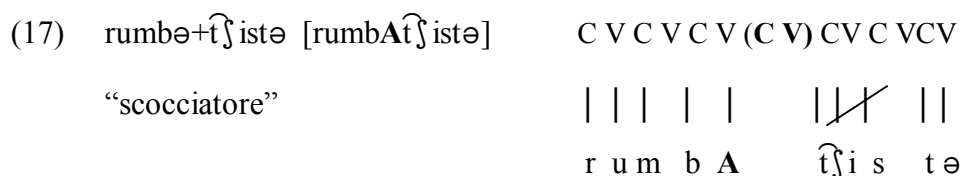
Un settore piuttosto trascurato dalla letteratura sull'argomento, nel quale l'analisi dell'introduzione di /a/ risulta essere particolarmente fruttuosa, è quello dei composti. Osservando un corpus rappresentativo come quello costituito per questo lavoro, riscontriamo che la scissione del fenomeno di introduzione di /a/ proposta sopra risulta particolarmente utile. Considerarlo come un unico fenomeno impedisce di rendere conto adeguatamente della presenza di /a/ all'interno dei composti, che risulta altrimenti incoerente, come visto in (5) per i composti attributivi endocentrici nei quali il primo membro non è sempre caratterizzato da una /a/ finale. Abbiamo visto nel precedente paragrafo che l'inserzione di /a/ etimologica dipende dalla posizione protonica. Si è anticipato inoltre precedentemente che l'inserzione di /a/ nei dialetti alto-meridionali può essere descritto anche come un processo di epentesi, nel caso in cui /a/ non sia etimologica. In questo caso /a/ interpreta un confine morfosintattico, come mostrato in (15) dove /a/ non etimologica è indicata come A:

(15) rumbA^ht^histə “scocciatore” [[rumb-]V + [t^histə]N]N

Nella teoria dell'interfaccia morfosintassi fonologia che fa da sfondo a questo lavoro, Direct Interface (Scheer 2012), implementata nel quadro CVCV (Lowenstamm 1996, Scheer 2004), la presenza di /a/ non etimologica come *linking vowel*, può essere ascritta alla presenza di informazione riguardante un confine morfosintattico tradotta in fonologia come spazio sillabico vuoto. Data una radice *rumb-* due nuclei vuoti non retti di seguito, provocano epentesi, secondo il principio delle categorie vuote, come esemplificato in (16):



In alternativa, dato il tema verbale *rumb \emptyset* il CV provoca l'inserzione di una vocale epentetica finale di parola in *sandhi* perché lo schwa finale della parola₁ colonizza la posizione vuota seguente e la sua interpretazione fonetica diventa [a], secondo il principio che differenze soggiacenti di lunghezza possono essere interpretate in superficie come differenze di qualità. Nel caso specifico che [a] possa corrispondere a una schwa lunga è stato proposto da Lowenstamm 1991 e Poechtrager & Kaye 2010). Questa possibilità alternativa è illustrata in (17):



Non è necessario sottoscrivere l'analisi fonologica qui proposta per appoggiare un'analisi che distingue il fenomeno puramente fonologico di resistenza alla riduzione di una /a/ lessicale dal fenomeno di inserzione di una vocale epentetica /a/ come vocale di collegamento o *linking vowel*. L'inserzione di tali vocali nei composti è un fenomeno

diffusissimo a livello interlinguistico. Esempi sono l’afrikaans (Botha 1968), l’islandese (Einarsson 1945), il greco (Ralli 1992) lo zoque (Herrera 1995), lo slovacco (Chovanová 2010) tra molti altri. Un esempio di *linking vowel* nei composti è fornito in (18):

(18) *slovacco* (Chovanová 2010)

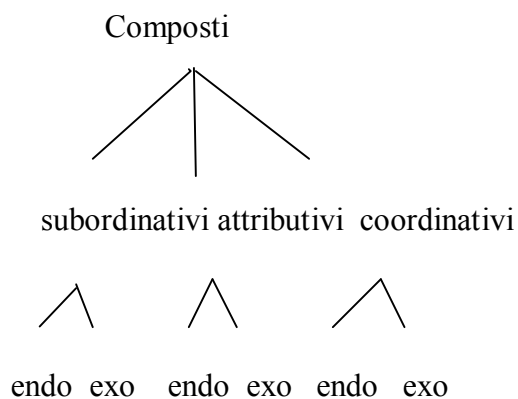
sneh- o -biel-y	‘white as snow’
neve-LNK -bianco-FLX	
modr- o -ok-ý	‘blue-eyed’
blu-LNK-occhio-FLX	

Nei prossimi paragrafi ci si concentrerà sui composti e le reduplicazioni sfruttando la prospettiva descritta, ossia che /a/ etimologica e non etimologica appaiono in superficie in base a processi diversi, per vedere se questa permette di arrivare a conclusioni di rilievo.

4.2.1 *Composti*

Adottiamo la classificazione dei composti di Bisetto and Scalise (2005), Scalise e Bisetto (2009), nella quale, a un primo livello, la partizione rispetta la relazione grammaticale intrattenuta dai due membri di un composto, attribuzione, subordinazione or coordinazione. I composti possono essere dunque classificati come composti di attribuzione, subordinazione e coordinazione. Ognuna di queste tre classi di composti può contenere all’interno sia composti endocentrici che esocentrici, come mostrato nello schema in (19):

(19) *Classificazione dei composti di Bisetto e Scalise (2005, 2009)*



4.2.1.1 *Composti attributivi*

LINGUA SPORCA

,fæɬfʌd 'dʒællə 'infame'

FACCIA GIALLA

,vɔkka 'pɛrtə 'idiota'

BOCCA APERTA

In (23) viene esemplificato un composto esocentrico dove non compare la linking /a/.

(23) ,kædzze 'kalætə 'persona trascurata'

CALZE SCESE

Sembrerebbe dunque che i composti attributivi esocentrici, come gli endocentrici, non siano caratterizzati dalla comparsa di /a/ non etimologica, ma la situazione non è chiara, come mostrato in (24) dove alcuni composti di questo tipo vengono mostrati:

(24) ,pɛttAr 'rɔsse
,pɛllA 'nærə
,skavəzA 'pità

Il primo esempio però è registrato non a Teramo, ma a Caslincontrada e S. Valentino in Abruzzo citeriore. Nel caso del secondo, la /a/ si potrebbe considerare come etimologica a causa di metaplasmo, e nel terzo caso, registrato sempre a S.Valentino, abbiamo un composto con testa a destra, diverso da quelli che abbiamo considerato finora, e tipici di questo dialetto, nonché delle lingue romanze.

4.2.1.2 *Composti di subordinazione*

I composti endocentrici di subordinazione, di cui non esistono molti esempi nel corpus costituito per questo lavoro, non sembrano essere caratterizzati dalla presenza della linking /a/, come mostrato in (25) :

(25) *Composti endocentrici di subordinazione*

kæpə mæftre

Come mostrato in (26), I composti esocentrici V+N mostrano invece, oltre alla presenza di /a/ etimologica anche quella di /a/ non etimologica, come appare chiaro dal confronto con i corrispondenti temi verbali italiani. Ciò significa che in questo tipo di composti la /a/ compare anche per ragioni non fonologiche, legate all'interfaccia con la morfosintassi. Se in un gruppo di composti compare la /a/ non etimologica, questo gruppo verrà classificato in questo senso, nonostante la ovvia presenza di casi in cui la /a/ è etimologica:

(26) *Composti endocentrici di subordinazione*

a. /a/ etimologica

rættakæfə 'grattugia'

GRATTA FORMAGGIO

kævarukkjə 'pipistrello'

CAVA OCCHI

pæssafærinə 'setaccio'

PASSA FARINA

skwæjapatætə 'squagliapatate'

SQUAGLIA PATATE

b. /a/ non etimologica

kɔjAfɪkərə 'coglifichi

COGLI FICHI

vættAtʃətʃerkjə 'batticicerchia'

BATTI CICERCHIA

tur tʃAvədellə 'diverticoli'

TORCI BUDELLA

appennAræmə 'appendipentole'

APPENDI RAME

Finora l'ipotesi di lavoro secondo la quale l'introduzione di /a/ fonde due tipi di processo diversi ha aiutato a spiegare la comparsa apparentemente incoerente di /a/ nei composti attributivi e di subordinazione. Si è mostrata inoltre l'esistenza di un gruppo di composti caratterizzati dalla presenza di /a/ non etimologica: i composti esocentrici di subordinazione V+N.

4.2.1.3 *Composti di coordinazione*

Nel corpus costituito per questo lavoro non sono presenti molti esempi di composti endocentrici di coordinazione, i *dvandva*. Questi sono esemplificati in (27).

(27) *Composti endocentrici di coordinazione*

kæʃʃabbæŋgə ‘cassapanca’

mæʃkjefæmmənə ‘omosessuale’

Per il secondo composto inoltre, non è chiaro se si tratti davvero di un composto di coordinazione. Considerandolo tale, pur con un esiguo numero di esempi, si potrebbe sostenere che anche in questo caso, nei composti endocentrici non abbiamo traccia di /a/ non etimologica.

Per quanto riguarda i composti di coordinazione esocentrici, essi non sono presenti nel corpus, a meno di voler considerare le reduplicazioni V+V che hanno nomi come categoria di uscita come composti. Un esempio di reduplicazione V+V è riportato in (28):

(28) kurrakurrə ‘corricorri’

CORRI CORRI

La tavola in (29) riassume la situazione provvisoria discussa precedentemente.

(29) *Linking /a/ nei composti abruzzesi*

Subordinazione		Attribuzione		Coordinazione	
endo	exo	endo	exo	endo	exo
/a/ etimologica	/a/ non etimologica	/a/ etimologica	?	/a/ etimologica	/a non etimologica

Dai dati disponibili emerge che nei composti endocentrici non si riscontra mai epentesi di /a/ mentre non è chiaro se a provocarla sia l’esocentricità dei composti o la radice verbale come primo membro di un composto.

4.2.2 Reduplicazioni

In abruzzese, i nomi, i verbi, gli aggettivi e gli avverbi possono tutti fornire da base per strutture a reduplicazione, come mostrato in (30):

- (30) *Nomi*: kɔllAkɔlle ‘collina dopo collina, lungo le colline’
Verbi: pɪjapɪjə ‘prendi prendi’
Adjectives: lɛmmɛlɛmmɛ ‘lento lento, molto lento’
Adverbs: lɛʃtAɛʃtə ‘sveltamente’

Seguendo Gil (2005), Forza (2011), Todaro (2012), distinguiamo qui tra reduplicazione morfologica (reduplicazione *strictu sensu*) e reduplicazione sintattica (ripetizione, reiterazione). La reduplicazione del primo tipo è un processo morfologico, di formazione di parola, non ricorsivo. Una reduplicazione morfologica non ha necessariamente un’interpretazione iconica. Non ha inoltre la funzione pragmatica di rinforzare la comunicazione. La reiterazione invece è un processo sintattico, ricorsivo (è possibile una triplicazione ad esempio), che ha lo scopo di rinforzare la comunicazione ed un’interpretazione iconica.

L’inserzione della /a/ non etimologica all’interno delle reduplicazioni supporta questa distinzione: la linking /a/ compare solo nelle reduplicazioni morfologiche, come mostrato in (31):

- (31) [[kurrə]V [kurrə]V]_N [kurrAkurrə]
CORRI CORRI ‘corricorri’
[[mæɾə]_N [mæɾə]_N]_{ADV} [marAmæɾə]
MARE MARE ‘attraverso il mare’
[[ɣwæt̪tə]_A [ɣwæt̪tə]_A]_{ADV} [ɣuattAɣuattə]
RANNICCHIATO RANNICCHIATO ‘di nascosto’

Nelle reiterazioni, invece, la linking /a/ non è presente. Quando /a/ è presente nelle reduplicazioni sintattiche, si tratta unicamente di una /a/ etimologica. Essa compare perché resiste alla riduzione in posizione protonica, secondo il processo descritto sopra, come mostrato in (32):

un residuo di neutro plurale (De Lollis 1901, cf. Loporcaro 1988a, 64; Formentin 1998, 308–309; De Blasi e Imperatore 2000: 183, Ledgeway 2009 per il napoletano) e dunque l’inserzione di /a/ convogliava informazione grammaticale: si trattava in qualche modo di una vocale flessiva. A Teramo però, nello stadio attuale della lingua, l’inserzione di /a/ è generalizzata nelle costruzioni possessive ed è probabilmente stata rianalizzata come una vocale epentetica che caratterizza le costruzioni possessive mostrate sopra.

Le conclusioni parziali riguardanti l’inserzione di /a/ sono illustrate in (35):

(35) Conclusioni parziali riguardanti l’introduzione di /a/

- L’inserzione di /a/ non etimologica ha a che fare con la sintassi.
- La comparsa inaspettata di /a/ dipende dalla proiezione di informazione morfosintattica in fonologia” tramite spazio sillabico.
- Un CV vuoto viene proiettato nelle costruzioni reduplicative verbali, nominali e avverbiali e nei sintagmi nominali caratterizzati da possessivi tonici.
- Lo spazio sillabico provoca l’epentesi.

4.4 Introduzione di /a/: lessico?

Questo paragrafo è dedicato alla discussione in cui la presenza di /a/ potrebbe essere da ascrivere al lessico. La frase esemplificata in (36), ad esempio, mostra una /a/ non etimologica che se fosse inserita tramite computazione morfosintattica, selezionerebbe la radice con plurale metafonico *fittə* come in (36) invece di *fattə* come si è visto sopra nell’esempio 3.

(36) a. *fattə* *li* *fatta* *to* “fatti i fatti tuoi”

fare IMP2SG DET.ART.M.PL fatto SG POSS2SG

b. *fattə* *li* *fitta* *tò* “fatti i fatti tuoi”

fare IMP2SG DET.ART.M.PL fatto:PL.POSS2SG

La frase in (36b) è giudicata grammaticale dai parlanti ma è rara. Un altro caso di possibile lessicalizzazione di una /a/ inserita per motivi morfosintattici è quello delle frasi interrogative o esclamative, del tipo esemplificato in (37):

(37) *duvavi?* “dove vai?”
 kumafi? “come fai?”

(38) *davə?* “dove?”
 kamə? “come?”

In (38) si mostrano gli stessi avverbi interrogativi in isolamento. Dal confronto tra (37) e (38), si può notare che nelle frasi in (38) gli avverbi interrogativi mostrano riduzione a [u], tipica di vocali atone, nonostante le vocali si trovino in posizione accentata. Esiste dunque la possibilità che queste espressioni, trattate come un'unica parola dal punto di vista fonologico, siano lessicalizzate.

D'Alessandro & Scheer (2013) sostengono per il dialetto di Arielli, che la /a/ sia un marcatore della testa di fase. Nella loro analisi però, la spiegazione della comparsa di /a/ presuppone una /a/ soggiacente che viene pronunciata come tale solo grazie alla presenza di spazio sillabico extra, che marca la testa di fase. Negli altri casi la /a/ soggiacente viene pronunciata come ə.

Sappiamo però, dall'etimologia di tali avverbi, che la /a/ in queste espressioni non può essere soggiacente e dunque se il processo non è lessicalizzato la /a/ deve essere inserita per epentesi, contrariamente a quanto sostenuto dagli autori e come visto precedentemente in questo lavoro. Una /a/ soggiacente in tali avverbi, indica altrimenti un'avvenuta lessicalizzazione.

Un'analisi più coerente con i dati sarebbe una in cui la /a/ marca la testa di fase ma non è soggiacente. Essa viene introdotta secondo i meccanismi proposti in questo contributo.

5. Osservazioni conclusive

In questo contributo si è cercato di rendere conto della presenza di /a/ finale di parola nei dialetti altomeridionali, dialetti per il resto soggetti alla riduzione generalizzata delle vocali finali a schwa. Si è mostrato che in questi dialetti /a/ è l'unica vocale che, in posizione pretonica interna di parola, resiste alla riduzione. Estendendo il dominio di resistenza alla riduzione in posizione protonica dalla parola ai nessi interni al DP, si rende conto della comparsa di /a/. Questo tipo di analisi non è nuovo e riassume in qualche modo le osservazioni di Rohlfs (1966:177) e le proposte di Maiden (1995) e quelle di Bafile (1996) per il napoletano. In questo contributo però, si circoscrive crucialmente quest'analisi ai casi di

/a/ etimologica. I casi di inserzione di /a/ non etimologica, che nelle precedenti analisi non vengono distinti da quelli di /a/ etimologica, non sono coperti da questo tipo di analisi. Si è proposto dunque di analizzare questo tipo di segmenti come dei marcatori morfosintattici di default. Essi emergono in particolari confini morfosintattici dove è presente spazio sillabico inserito come equivalente fonologico del confine morfosintattico. Questo spazio risulta nell'inserzione di /a/ tramite un processo di epentesi.

Quest'analisi riesce a rendere conto di un maggior numero di dati empirici e di alcune incongruenze presenti nelle analisi precedenti.

Bibliografia

- Bafile, Laura (1997). "L'innalzamento vocalico in napoletano: un caso di interazione fra fonologia e morfologia" in L. Agostiniani *et al.* (eds.) *Atti del Terzo Convegno della SILFI*, Perugia 27-29 giugno 1994, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 127-148.
- Bisetto, Antonietta & Sergio Scalise (2005). Classification of Compounds. *Lingue e Linguaggio*, 2, 319-332.
- Botha, Rudie.P. (1968). *The Function of the Lexicon in Transformational Generative Grammar*. The Hague: Mouton.
- Chovanová, Iveta. (2010). On the semantics of Slovak AN compound adjectives. *Italian Journal of linguistics* 22, 229-264
- Chomsky, Noam. (2001). "Derivation by Phase", in M. Kenstowicz (ed.), *Ken Hale: A Life in Language* Cambridge, Mass.: MIT Press, 1-52.
- Corbett, Greville. (2000). *Number*. Cambridge: CUP.
- D'Alessandro, Roberta & Tobias Scheer (2013). Phase head marking. *Linguistic Analysis* 38, 305-330
- De Blasi, Nicola & Luigi Imperatore (2000). *Il napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica (Nuova edizione)*, Napoli, Dante & Descartes.
- De Lollis, Cesare. (1901). *Dell'-A in qualche dialetto abruzzese*. Miscellanea in onore di Graziadio Ascoli. Torino: Loescher
- Einarsson, Stefan. (1945). *Icelandic. Grammar Texts Glossary*. John Hopkins University Press: Baltimore and London.
- Forza, Francesca. (2011). Doubling as a Sign of Morphology: A Typological Perspective, *Journal of Universal Language* 12-2, 7-44.

- Gil, David. (2005). From Repetition to Reduplication in Riau Indonesian in B. Hurch (ed.), *Studies on Reduplication*. Oxford : Oxford University Press 31-64,
- Ledgeway Adam (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tuebingen: Niemeyer.
- Loporcaro, Michele (1988). *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa: Giardini.
- Lowenstamm, Jean (1991). “Vocalic length and syllable structure in Semitic”, in A.S. Kaye (ed.) *Semitic studies in honour of Wolf Leslau in the occasion of his 85th birthday*. Wiesbaden: Harassowitz, 949-965.
- Lowenstamm, Jean (1996). CV as the only syllable type. In *Current trends in Phonology. Models and Methods*, in J. Durand & B. Laks (eds.) Manchester: Salford, 419-441.
- Maiden, Martin (1995). “Evidence from Italian Dialects for the Internal Structure of Prosodic Domains”, in J. C. Smith & M. Maiden (eds.), *Linguistic Theory and the Romance Languages*. Amsterdam: John Benjamins, 115-131.
- Melillo, Michele. (1986). *Prosodia e vocalismo atono dei dialetti di Puglia: nelle versioni della parabola del figliuol prodigo. Saggi del Nuovo atlante fonetico pugliese*. Bari: Università degli studi, cattedra di dialettologia.
- Savoia, Leonardo M. & M Rita Manzini. (2013). *Quale informazione sintattica viene interpretata dai fenomeni fonosintattici? Evidenza dalle varietà italiane meridionali*. Paper presented at XXVIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes Nancy, 15 –20 Juillet 2013
- Mithun, Marianne. (1999). *The Languages of Native North America*. Cambridge: CUP.
- Nespor, Marina & Irene Vogel. (1986). *Prosodic Phonology*. Dordrecht: Foris.
- Passino, Diana in prep. “Progressive metaphony in the dialects of Abruzzi” comparirà in Kathrin Linke, Marc van Oostendorp, Francesc Torres-Tamarit (a cura di) *Approaches to Metaphony in Italy*. (Phonetics and Phonology series ed. by Aditi Lahiri) Berlin: Mouton de Gruyter
- Poehtrager, Markus. & Jonathan. D. Kaye. (2010). *Dial A for adjunction*. Hand out. Old World Conference in Phonology 7, Nice, 28-30 gennaio.
- Ralli, Angela. (1992). Compounds in Modern Greek. *Rivista di Linguistica* 4(2): 143-173.
- Rohlf, Gerhard (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: I, Fonetica*, Torino: Einaudi.
- Manzini M. Rita & Leonardo. M Savoia (2013). Quale informazione sintattica viene interpretata dai fenomeni morfosintattici? *Evidenza dalle varietà italiane meridionali. XXVIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes Nancy, 15 – 20 Juillet 2013, Hand out.*

- Scalise, Sergio & Antonietta Bisetto (2009). "The classification of compounds", in R. Lieber & P. Štekauer (eds) *The handbook of compounding*. Oxford University Press.
- Scheer, Tobias (2004). *A lateral theory of phonology*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Scheer, Tobias (2009). Representational and procedural sandhi killers: diagnostics, distribution, behaviour. in *Czech in Formal Grammar*, edited by Mojmír Dočekal and Markéta Ziková, 155-174. Munich: Lincom
- Scheer, Tobias (2011). *A Guide to Morphosyntax-Phonology Interface Theories. How Extra-Phonological Information is Treated in Phonology since Trubetzkoy's Grenzsignale*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Scheer, Tobias (2012). *A lateral theory of phonology. Vol II*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Sgarioto, Laura (2006). Camminari riva riva: su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano. In Nicoletta Penello e Diego Pescarini (a cura di) *Quaderni di Lavoro dell'ASIS 5. Atti dell'XI Giornata di Dialettologia, Padova 2005*, 36-49.
- Todaro, Giuseppina. (2012). La réduplication en sicilien en tant que procédé morphologique. Mémoire de Master 2 en Sciences du Langage, Université Paris 8 Saint-Denis
- Thornton, Anna. M. (2008). "Italian Verb-Verb reduplicative Action Nouns". *Lingue e linguaggio* VII.2, 209-232.
- Vogel, Irene (1997). Prosodic Phonology, in M. Maiden & M. Parry (eds.) *The Dialects of Italy*. London: Routledge, 58-67